

Un galateo donnesco del Trecento

E' curiosa la lettura di un galateo donnesco scritto nel Trecento da Francesco di ser Nardo da Barberino in Valdese, prima notaio in Bologna e in seguito ambasciatore della repubblica veneta in Francia.

Il galateo donnesco è scritto in rima e non à pregi letterari, ma in compenso fornisce molte cognizioni sui costumi dei tempi. I consigli che il notaio moralista propone alle madonne e alle damigelle del tempo sono degni di nota.

Pare che l'egregio depositario della fede pubblica e privata, sia per necessità professionali o per altro, conoscesse le consuetudini un po' troppo galanti dei cavalieri e dei paggi del trecento, se consiglia alle madonne e alle castellane di non lasciarsi troppo facilmente baciare nè porre le mani nel seno.

Questo brano di vita vissuta mi à fatto pensare lungamente poichè è registrato dalla autorevole penna notarile, tanto più che io ó sempre avuto una singolare ammirazione pei notai e una straordinaria fiducia in quanto essi affermano o scrivono su carta bollata in prosa o in rima.

Tuttavia non posso nascondere che questa rivelazione del poema didascalico à scosso profondamente in me l'idillico quadro della vita castellana pervenutomi attraverso alle varie letture giovanili, prima e dopo la *Partita a Scacchi* di Giacosa.

Ripensando vi sarebbe da supporre che l'egregio tabellone, noto forse nei castelli del bolognese per la sua virtuosità poetico didascalica, trovandosi talora a contatto colla vita castellana, avesse a soffrire di qualche preferenza usata ai brillanti cavalieri del tempo nonchè ai giovani paggi dai biondi capelli inanellati.

Probabilmente il poeta notarile, invitato a banchetto dal potente castellano in onore del quale aveva forse redatto il rogito con soverchia devozione al principio della feudalità e con pochissimo riguardo alle garanzie della proprietà non feudale o del patto colonico, avrà dovuto tenersi in tasca il sonetto laudatorio di madonna, avvisando che questa rispondeva con lievi sorrisi di assentimento alle languide occhiate di qualche giovane potente commensale.

Le donne di tutti i tempi sono sempre state molto severe in certi casi e poco severe in certi altri; e questo atteggiamento inconsequente e disforme deve aver urtato terribilmente i nervi notarili dello scrittore trecentista. Così io non posso fare a meno di immaginare lo sfondo di questo quadro medioevale in cui mi appaiono talune bionde castellane difendersi debolmente dagli assalti industri di mani cavalleresche o paggesche. In pari tempo debbo congratularmi colle dame contemporanee che, madonne o donne semplicemente, non potrebbero mai tollerare tali audacie villane o gentilizie. E questo sia detto per quegli eterni pessimisti

che vanno accusando di crescente leggerezza l'eterno femminino aristocratico, borghese o proletario.

Fra altro, l'autorevole tabellone trecentista consiglia alla donna di non ricevere mai doni; e questa mi pare una eccessività non più comportabile coi nostri tempi.

Se l'egregio notaio tornasse al mondo e tenesse pubblica cattedra per esporre in rima queste sue teorie balorde, si vedrebbe assalito dai torsoli di cavoli di cento benemeriti mercanti di oggetti di lusso, nonchè dalle strida commoventi di tutte le belle dame della regione.

Io mi stupisco che il codice di questo poema didascalico non sia stato derubato dai fautori della più saggia morale contemporanea e abbandonato alle fiamme di un rogo vendicatore e moralizzatore.

Nè mancano i consigli alle fanciulle giunte al tempo del maritaggio alle quali consiglia di mantenersi riservate e di andare poco in chiesa, per recitar preci nel silenzio della propria camera. Questo passo, se cadesse sotto gli occhi delle mie lettrici, potrebbe eccitare la loro più santa indignazione.

Forse che la chiesa non è il pio recinto ove sotto lo sguardo dolente del Cristo che prima di esser posto in croce predicò la moltiplicazione e la propagazione della specie, si iniziano i più proficui e fortunati maritaggi? la chiesa sotto le cui navate risuonano così dolcemente le melodie sacre e bene spesso profane, suadenti i più fantastici sogni di felicità idilliaca o coniugale? la chiesa ove si sono intessuti tutti i romanzi della letteratura romantica, ove i reverendi hanno assunto una certa tal quale dolcezza di accento che perdona i peccati fulminati un tempo colle folgori infernali? Se il buon tabellone contemporaneo di Dante intravedesse il baleno sfidante di tanti occhi femminili, si sentirebbe trasportato d'un tratto tra le fiamme dell'inferno e si affrettarebbe a strappare dal suo poema queste pagine.

Il Barberino poi consiglia alle donne e alle fanciulle di portar sempre con se un topazio che vale ad allontanare i desideri della carne, secondo la credenza o la credulità del tempo. Ora mi spiego perchè questa perla si trova rarissimamente sulla persona di un uomo o di una donna contemporanei. Seguono poi altre pagine ove si danno consigli del contegno che deve la moglie tenere col marito; ma su queste sorvoliamo perchè... probabilmente le donne potrebbero dettare lezioni di psicologia al poeta didascalico.

Così da questa lettura si rileva che in quel tempo felice la professione di barbiere era esercitata specialmente dalle donne. Questa usanza caduta, rivela un profondo mutamento dovuto a qualche fatto eccezionale.

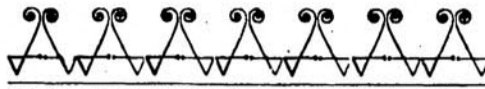
Del resto era naturalissimo che chi non ha le guancie fregiate o imbruttite dalla barba, mietesse codesta perenne vegetazione sulla guancia virile.

Probabilmente il disuso si spiega con questo: che le donne stanche di rader la barba agli uomini troppo vegetali, pensarono di risparmiare

anche questa fatica, limitandosi a radergli il mento... simbolicamente.

Questa usanza iniziata non so quanto tempo fa, è ormai accertato che rimarrà immutata nei secoli avvenire.

ARGOW.



La Cometa

Nella notte serena

*errai sognando; e la tua chioma bionda,
ruscello d'or che il tuo guanciaie inonda,
vidi nel ciel qual fiamma che balena,
aurea cometa che sfavilla e va
per gli spazi del sogno e de la notte
sino ai confini dell'immensità.*

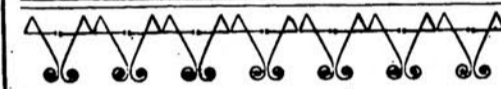
Cometa; tu ben sai

*che a questo globo non annunci guai,
bensì al mio cuor e al suo turbato mondo
arso combusto da cocenti lotte.*

Cometa, io vorrei

*che tu scendessi a verberarmi il volto
chino in pensier sopra il guanciaie di lei,
e il petto e il cuor ove l'amore ascondo;
sì che in me tutto, dal tuo vol travolto
in un cosmico orrore,
s'incenerisca il sogno ed il dolore!*

Fingal.



Bibliografia

Dizionario Enologico di A. DURSO PENNISI — Un volume dei Manuali Hoepli di pag. 466 con 161 incisioni, legato — L. 5.

Il Dizionario Enologico di A. Durso Pennisi, testè edito a cura del Comm. Hoepli, in Milano, merita di essere segnalato agli studiosi come un'opera veramente indispensabile per la vastità dell'argomento che tratta. Ricchissimo di voci e di incisioni questo dizionario comprende tutto quanto riguarda la fabbricazione e conservazione del vino; le leggi che lo regolano, nonchè l'industria dei suoi derivati.

Si occupa perciò con la più grande praticità e competenza dei diversi sistemi di fabbricare e conservare bene i vini da pasto e da taglio, delle alterazioni cui possono andar soggetti con i relativi metodi preventivi e curativi; delle adulterazioni e mezzi per riconoscerle, ed inoltre dei metodi ufficiali per ricercare e determinare ogni singola sostanza contenuta nel vino. Si occupa ancora della fabbricazione dei più rinomati vini di lusso italiani, quali Marsala, Moscato, Vermouth, ecc., compresa la fabbricazione degli Spumanti naturali e artificiali.

Accanto in seguito alle industrie più remunerative che derivano dalla fabbricazione del vino e cioè: estrazione, raffinazione e imbiancamento del cremore; distillazione e utilizza-

zione in genere delle vinacce, estrazione dell'acido tannico; estrazione dell'olio dai vinaccioli; nonchè dalla fabbricazione, conservazione, malattie e adulterazioni dell'acido. Sono altresì riportate le principali disposizioni delle vigenti leggi riguardanti l'industria del vino in generale.

Questo prezioso dizionario, unico nel suo genere, risponde con la più soddisfacente competenza alle esigenze dell'industria vinicola che in Italia è principale fonte di ricchezza e di benessere.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 21-22 Febbraio

Il processo elettorale — Nelle udienze delli 21 e 22 corr. si è svolto dinanzi il nostro Tribunale il processo a carico di undici imputati, appartenenti a diversi Comuni del nostro Collegio politico, chiamati a rispondere del reato previsto dall'art. 105 della legge elettorale, per avere secondo l'accusa, offerto vino e cibarie ad elettori per indurli a votare in favore dell'avv. Raffaele Ottolenghi, che nelle elezioni del 7 Marzo contrapponeva la propria candidatura a quella del deputato uscente on. Maggiorino Ferraris.

Se l'intento dell'autorità politica dalla quale pare siano partite le prime mosse per rintracciare eventuali responsabilità, fu quello di stabilire che nelle molte Sezioni del Collegio si era, in rivoli d'oro, versata la cornucopia dell'abbondanza per gli elettori Raffaelliani, questo è certamente fallito, poichè le risultanze del procedimento accertarono che non vi fu mercimonio di voti a base di danaro.

Risultò anzi, e ciò deve rallegrare il deputato del Collegio, il quale vede sfatata la leggenda ch'egli abbia a lottare, non contro i principi, ma contro i quattrini del suo competitore, che il Comitato centrale socialista, presieduto dal Rossello, aveva diramato ordini severi perchè le spese fossero limitate al puro necessario per la propaganda, affissione di manifesti, ecc.

Ciò fornì anzi argomento all'egregio Procuratore del Re, Cav. Boy, che sostenne l'accusa, di rivolgere vive parole di encomio al Comitato centrale socialista ed al suo presidente per il modo corretto col quale aveva funzionato.

Malgrado ciò, poichè purtroppo è inveterata consuetudine d'ogni partito che, a procurare più numeroso intervento di elettori alle urne, se ne conforti l'ugola nel giorno delle elezioni con qualche bicchiere di vino, parve a qualche sotto-comitato di quattro o cinque Comuni del Collegio di dover aderire alle insistenze degli osti perchè la lodevole consuetudine non fosse dimenticata, tanto più che l'abbondantissima nevicata rendeva certo più reluttanti gli elettori delle frazioni ad abbandonare il tepore dei rispettivi cascinali per ac-